L’arrivo di Leone XIV in Argentina

Piero Sirianni | 09/11/2026 | Vita ecclesiale

Ieri, domenica 8 novembre, Leone XIV è arrivato in Argentina; si tratta della seconda tappa del suo Viaggio Apostolico insieme a quelle dell’Uruguay e del Perù. Arrivato all’Aeroporto Internazionale di Buenos Aires “Aeroparque Jorge Newbery”, il Santo Padre è stato accolto ufficialmente; ha, quindi, visitato il Monumento al Genrale San Martín e agli Eserciti dell’Indipendenza. Alle ore 17.20, nella “Casa Rosada”, ha vissuto la Cerimonia di Benvenuto e, in seguito, ha fatto Visita al Presidente della Repibblica.

Incontrando le Autorità, la Società Civile e il Corpo Diplomatico, presso il “Palacio Libertad, Centro Cultural Domingo Faustino Sarmiento” (Buenos Aires), il Vescovo di Roma ha affermato, nel suo *Discorso*: «Sono molto lieto di trovarmi oggi in questa cara Terra argentina. La ringrazio, Signor Presidente, per le cordiali parole che ha voluto rivolgermi e per l’accoglienza che, attraverso di Lei, mi riserva il suo Popolo. Saluto inoltre i membri del Corpo diplomatico e le altre Autorità presenti, ed estendo con affetto il mio saluto a tutti gli Argentini. Sono venuto come Successore dell’Apostolo Pietro e, pertanto, come Pastore. Desidero incontrare la Chiesa in cammino in questa Terra e rivolgermi anche all’intera Nazione e a coloro ai quali è stato affidato il compito di servirla. La Chiesa accompagna la vita dei popoli attraverso la missione che le è stata affidata. Per questo, anche nei confronti di coloro che ricoprono cariche pubbliche, desidera offrire una parola ispirata al Vangelo e volta a tutelare la dignità di ogni persona, la concordia e il bene comune».

Il Pontefice si è rivolto – particolarmente – a coloro che detengono un incarico pubblico, rilanciando la centralità dei valori umani e della democrazia: «Condividere un’unica eredità richiede anche imparare a convivere, pur in presenza di divergenze di pensiero. La storia insegna quanto possa crescere un popolo quando le sue differenze si trasformano in occasione di dialogo e di incontro. Per questo motivo, anche la democrazia appartiene all’eredità che va custodita. Scegliere i propri governanti attraverso il suffragio, partecipare alla vita pubblica, esprimere liberamente le proprie convinzioni, confidare nella legge e riconoscere nelle istituzioni uno spazio comune, sono beni che si consolidano nel tempo e che ogni generazione è chiamata a custodire e rafforzare. La democrazia si rafforza anche nel modo quotidiano di agire nella vita pubblica: nella disponibilità ad ascoltare, nell’attenzione alle parole, nella paziente ricerca di intese e nella capacità di riconoscere in chi la pensa diversamente un connazionale con cui si condivide lo stesso destino. In questo modo si crea la fiducia che permette a una società di affrontare le proprie diversità senza perdere la consapevolezza di ciò che la tiene unita. A coloro che hanno ricevuto incarichi pubblici spetta un compito particolarmente impegnativo. L’autorità raggiunge il suo significato più alto quando viene esercitata come servizio, quando sa guardare oltre l’immediato e quando impiega le proprie capacità nella cura di ciò che appartiene a tutti. Chi la esercita ha anche il dovere di agire con prudenza, di riconoscere i limiti del potere che gli è stato affidato e di orientare le proprie decisioni verso il bene di tutta la comunità. Il bene comune a cui l’autorità è dedicata deve poter essere percepito anche nelle condizioni concrete della vita quotidiana. La famiglia, cellula fondamentale della società, occupa qui un posto essenziale. In essa, ogni persona impara a scoprire che la propria vita è legata a quella degli altri e che è anche responsabile nei loro confronti. In famiglia ci viene insegnato a prenderci cura dei più deboli, a perdonare, a condividere e a stare accanto a chi ha bisogno di aiuto; ed è lì che molti uomini e donne ricevono i primi semi della fede. A tale scopo, una delle condizioni fondamentali è poter vivere del proprio lavoro. Questa terra conosce bene il valore dell’impegno di chi si guadagna da vivere nei campi e nelle città, nelle officine, nelle scuole e negli ospedali; di chi

intraprende nuove iniziative e di chi ogni giorno sostiene la propria famiglia. Il lavoro permette a una persona di provvedere ai propri cari, di sviluppare le proprie capacità e di sentirsi partecipe della costruzione della Patria. Per questo è necessario favorire tutto ciò che apre nuove opportunità, stimola l'iniziativa privata e permette che la crescita raggiunga anche coloro che incontrano maggiori difficoltà. Penso, in particolare, alle famiglie che portano sulle spalle il peso dell'incertezza, a chi cerca lavoro, agli anziani, che per anni hanno contribuito a costruire la società e a chi, pur lavorando, ha difficoltà a provvedere alle necessità della propria famiglia. L'economia deve essere al servizio della persona, e non la persona al servizio dell'economia».

L'appello finale di Leone XIV è rivolto a tutti i cittadini di questo grande Paese sudamericano: «Cari Argentini, oggi una parte importante di questa responsabilità ricade sulle vostre spalle. Lo straordinario patrimonio di cui disponete vi permette di guardare al futuro con fiducia. Spetta a voi far fruttare ciò che avete ricevuto e mantenere vivo l'intento di "costituire l'unità nazionale", proclamato nel Preambolo della vostra Costituzione. Che chi viene dopo di voi riceva una patria unita, all'altezza della sua storia e delle possibilità che racchiude».